

**LA LIBERA PAROLA**  
(The Free Word)  
PUBLISHED EVERY SATURDAY  
by  
A. GIUSEPPE DI SILVESTRO  
EDITOR-IN-CHIEF  
906 Carpenter St. Phila., Pa.  
Bell Phone, Walnut 74-72  
Anno I. - 14 Settembre, 1918 - No. 22

**SUBSCRIPTION**  
One year, in advance \$ 2.00  
Six months " " " 1.25  
Single copy " " " 0.03

**ADVERTISING RATES**  
per insertion  
Display adt. per inch, single column \$0.75  
Political notices " " " 1.00  
Amusements " " " 0.75  
per month  
Display adt. per inch, single column \$2.00  
Political notices " " " 3.00  
Amusements " " " 2.00  
Reading matter per line of 13 ems 0.15  
Translation and set-up type paid separately

All payments must be made to  
**LA LIBERA PAROLA**

Biancardi Pasquale, della Loggia Gloria No. 815, \$400.00.  
Colaiezzi Giuseppina, moglie del fratello Rosito Vincenzo, della Loggia Francesco Paolo Tosti N. 748, \$200.00.  
Scorzafave Tommaso, della Loggia Gloria, No. 815, \$400.00.  
Scenna Carmine, della Loggia Nuova Duca degli Abruzzi No. 616, \$400.00.  
Velluto Michele, della Loggia Libertà No. 206, \$400.00.  
Vallino Giovanni, della Loggia Alba Nova N. 462, \$400.00.

**Notizie dalle Colonie**

**Washington, Pa.**  
9 Settembre.  
INSTALLAZIONE DI UFFICIALI

(A. M.) — Domenica scorsa, 8 corrente, diretta dal Dr. A. E. Abbate, Assistente Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia in questo Stato, e con l'assistenza del Grande Deputato Antonio Maiella, e del Signor Santo Mantio, in qualità di Araldo, ebbe luogo la installazione degli Ufficiali d'Amministrazione, per la gestione 1918-19, della Loggia Nuova Trento e Trieste di Canonsburg. Sia il Dr. Abbate che il signor Maiello parlarono dell'incremento dell'Ordine e prima che la cerimonia terminasse il Segretario Archivistica, in nome della loggia, presentò al neo venerabile un "bouquet" di fiori freschi. Nella residenza di costui fu poscia offerto un pranzo agli ospiti durante il quale si parlò della Grandezza del nostro Ordine.

**Lansdale, Pa.**  
8 Settembre  
FESTA FAMILIARE

(F. C.) — In occasione del battesimo di un figlio del Signor Giuseppe Gildi, socio di questa Loggia dell'Or. F. d'I. Sante Fumari No. 413, nella sua abitazione, quindici giorni or sono, fu tenuto un trattenimento familiare, allegro dalle note musicali di un'ottima orchestra. Nella cerimonia religiosa avevano funzionato da padrini del neonato i coniugi Sabino Manzella.

**I nostri Agenti**

Le Contee Allegheny, Indiana, Fayette, Lawrence e Washington sono state assegnate ai signori NICOLA CARUSO di Verona e MICHELE MORRONE di Pittsburgh.

Essi sono autorizzati a transigere affari per conto del nostro giornale; cioè, sollecitare nuovi abbonamenti ed avvisi e riscuotere il relativo ammontare.

Noi li raccomandiamo ai nostri amici e conoscenti perchè facilitino loro il compito che si sono assunti, e tutte le cortesie che saranno ad essi usate le riteniamo come fatte a noi stessi.

Il signor NICOLA CARUSO ha ritenuto per conto suo i paesi Ambridge, Uniontown, Aliquippa, Corapolis, Charleroi, Monessen, Carnegie, Butler, Connellsville, Verona, Oakmont e New Kensington.

Il signor MORRONE batterà le suddette contee ad eccezione dei paesi assegnati ad signor CARUSO.

Il Signor Antonio Maiello di Washington, Pa., è nostro agente-corrispondente per quella città e vicinanza.

Egli è autorizzato, oltre che ad informarci degli eventi più importanti che colà si svolgono, a sollecitare avvisi ed abbonamenti e ad esigere l'ammontare.

I pagamenti fatti a lui e come se fossero fatti a noi direttamente.



Fifth Ave. & Wood St.

**PRIMA BANCA NAZIONALE A PITTSBURGH**

(First National Bank at Pittsburgh, Pa.)

CAPITALE E SOPRAVANZO \$ 5 MILIONI  
Ispazionata dal Governo

Vaglia Postali e Telegrafici al miglior cambio della giornata. - Servizio diretto col Ministero per depositi alle Casse di Risparmio Postali del Regno d'Italia. - Accetta depositi ad interessi e rimborsa qualunque somma senza bisogno di preavviso. - Accurato e sollecito servizio gratuito per recapito di corrispondenza a chiunque ne faccia richiesta inviandoci l'indirizzo. - La Banca fornisce qualunque informazione venisse richiesta, rispondendo immediatamente.

**First National Bank at Pittsburgh, Pa.**  
FIFTH AVENUE AND WOOD STREET

**PALESTRA DEL PUBBLICO**

Sempre in omaggio alla nostra imparzialità e correttezza giornalistica pubblichiamo quanto appreso da cui esula ogni nostra responsabilità:

**IL PRETE ED IL XX SETTEMBRE**

Signor Direttore  
Della Libera Parola  
Città.

Se mal non erro l'anno passato per il 20 Settembre vi furono dei festeggiamenti per celebrare questa data fatidica e ad essa aderirono dei preti, i quali, spogliandosi dal rancore di idee antiquate e da pregiudizii che ricadono a loro svantaggio, sia moralmente che materialmente, erano stimati e tenuti in conto di veri e sani patrioti, oltre ad aver attirato su di essi, la simpatia di coloro, che non hanno mai condiviso le idee religiose, praticate dalla chiesa cattolica apostolica romana.

Oggi, che tale data si sta avvicinando, e che si vuole celebrare, con più pompa e popolarità dell'anno scorso, tentano di ostacolare una sì bella manifestazione.

Quale la ragione? Forse il dolore che hanno nel vedere la futura vicinissima disfatta della loro protetta Austria? Forse il dolore che provano nel vedere le gloriose armate degli alleati procedere sicure e baldanzose giorno per giorno sul fronte Francese, Belga e Fiammingo, passando di vittoria in vittoria? Forse è la paura che hanno che vincendo gli alleati e dando tale vittoria una spinta che più non si ferma alla democrazia abbiano essi a perdere un prestigio che non gli spetta? Forse credono che tale festeggiamento suoni insulto al loro papa, che ancora non si vergogna d'insistere a vantare dei diritti sulla città eterna?

Se il voltafaccia di costei eunuhi forzati è una oppure diverse od anche tutte le ragioni sopra dette, essi possono benissimo quietarsi e mettersi il cuore in pace; la loro causa è completamente perduta. La civiltà ha parlato chiaro; l'Austria dovrà essere completamente smembrata, le diverse popolazioni che oggi formano il suo impero, dovranno avere la completa autonomia (Wilson ed Orlando hanno parlato). Il generale Foch colla sua geniale e sicura strategia, scaccerà gli Unni dalla Francia e dal Belgio, dove per 4 lunghissimi anni i vandali hanno spadroneggiato, lasciando le tracce indelebili della loro ferrea barbarie, che servirà a rinsaldare nel cuore delle future generazioni l'odio sacro contro i tedeschi e contro tutto quello che suona dispotismo ed imperialismo. Simile odio sarà religiosamente custodito e tramandato da padre in figlio per una lunghissima sequela di generazioni, simile all'odio che a noi è stato trasmesso, parlando di Attila, Nerone, Filippo II di Spagna, la Santa Inquisizione, il governo dei Papi, il governo dei Borbone e finalmente contro tutti coloro che durante questa guerra si resero colpevoli di spionaggio, di propaganda antibellica e della disfatta di Caporetto.

Credevo fino a poco tempo fa (molto innocentemente se vogliamo) che il prete prima di essere prete fosse italiano, fosse una persona civile, fosse l'agnus dei, il quale avesse a cuore la libertà dei popoli, la sicurezza delle genti, il benessere del mondo. Debbò dolorosamente constatare, che col cambiare dei tempi altra metamorfosi egli non abbia subita se non quella di raffinarsi nelle subdole arti di Sant'Ignazio di Loyola e di Sant'Alfonso dei Liqori, superando in tutto i sudetti suoi maestri.

Preti, buttate giù la maschera, o buttate via l'abito talare, che siete indegni d'indossare. Quell'abito dovrebbe essere l'emblema della pietà, della giustizia, della lealtà, dell'amore; voi invece ve ne fate uno scudo, per nascondere e difendere la vostra crudeltà, la vostra ipocrisia, l'istinto del soprano vigliacco, l'egoismo il più ributtante delle vostre succide personalità.

Che cosa del resto, può aspettare da voi, anime nere, il mondo dei buoni? Voi non avete una famiglia, vissuti sempre nella solitudine delle anime, impoltriti nella vita del dolce far nulla, non potrete mai avere la sublime generosità di sacrificare un mese, una settimana, un giorno, un'ora della vostra lussuosa esistenza, onde potere apportare del benessere, non solo alle generazioni future, che rappresentano i nostri figli, ma anche alla generazione presente, che per un momento, mercé le losche trame del più grande delinquente cattolico, Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, associato, col più illustre barbaro megalomane protestante Guglielmo Kaiser della Germania, corse pericolo di essere aggredita, privata della libertà, ridotta schiava, ai comandi di un manipolo di vandali.

Ecco che cosa siete, o preti italiani, perchè gli altri, pur essendo austriaci o tedeschi, difendono le loro nazioni, la loro patria; ma voi siete gente venduta al primo offerente, voi siete al disotto della prostituta, che qualche volta vende le sue carni per il bisogno; raramente vende la sua coscienza; voi vendete l'una e l'altra, pronti a vendere anche quel Cristo, di cui oggi cercate ipocritamente di predicare il Vangelo.

Però ricordatevi, che Roma è dell'Italia e del suo popolo, il quale, come ha saputo luminosamente dimostrare dopo il fatale sfacelo di Caporetto, per cui voi gioiste, vi ha ben conosciuto; forse e senza forse, dall'abbellimento che la democrazia riceverà dalla fine di questa guerra, cosciente che per ben vivere non ha bisogno del teologo, come non ha bisogno del kaiser dell'imperatore e del re, forse e senza forse, vi chiamerò a rendere conto delle vostre mali arti, come chiamerò i Socialisti Ufficiali, i Giolittiani e simili insetti.

E prima di chiudere, voglio ad onore del vero rendervi l'omaggio che vi spetta; vi debbo ringraziare per la vostra opposizione e per gli ostacoli che avete messo e che cercherete di mettere, per l'attuazione di questa idealissima celebrazione; ciò ha giovato a dare maggiore coraggio ai veri patrioti, ai veri amatori della nostra patria, sicchè la cerimonia riescerà più bella e più popolare.

FRANK SIRACUSA.

**Un'altra del Cavaliere**  
La colonia italiana di Filadelfia è dunque di nuovo in subbuglio perchè il Cavaliere, questo audace avventuriero, ne ha fatto un'altra delle sue.

Dimenticando le staffilate ricevute in pieno viso, al tempo della venuta della Missione Italiana ha voluto, ancora una volta, gettare il guanto di sfida, ed a nome di una Federazione che non esiste, ha cercato con le sue solite male arti, mettere il bastone tra le ruote e fare abortire così la commemorazione del 20 Settembre, che è la data più bella nella storia Italiana.

Però non tutte le ciambelle riescono col buco e questa volta il Cavaliere Uff... è stato scoperto ed è venuta a luce la sua trama infernale, così bene ordita da quest'uomo che si è mostrato sempre nemico di tutto ciò che sa di Italiano.

Molti si domandano: che cosa faranno le autorità Italiane? Stanno esse ancora alle finestre a guardare il bel tempo o si decidono a denunciare questo genio del male che è pure il più grande disfattista? E che cosa farà la massoneria della quale è gregario?

Non sono necessarie altre prove; questa volta è stato colto con le mani nel sacco e invece della commenda, che invano aspettava, gli si dovrebbe appendere un'altra croce sul petto, quella del traditore della patria, cioè la croce di ferro del Kaiser. E bravo l'Ordine Indipendente! Ha un Supremo Deputato di sì alto e sentito patriottismo! E brava la Federazione, che si gloria di avere un presidente contanto Italiano... no... filo.

Ed a proposito di Federazione, alcuni si domandano ancora: poteva il Cavaliere-Presidente scrivere la famosa lettera in inglese quando tutti sanno che egli è un'alfabetista addirittura? Nella Federazione, se la memoria non m'inganna, vi è qualche altro Cavaliere, abilissimo nella lingua inglese e che per giunta occupa anche una carica importante. Avrebbe egli, l'altro corno coloniale, chinato il dorso e, sotto la dettatura del Presidente, scritta la famosa lettera che avrebbe dovuto servire a deprimere il morale degli Italiani e a metterli in cattiva luce dinanzi alla prima autorità degli Stati Uniti? Se fosse così, sarebbe orribile! Avremmo nella nostra Colonia due sinistre figure, il boia ed il tira piedi, una più bella dell'altra.

vicino e rimanervi a guardia come una sentinella.  
La notte sembra eterna alle viglie fazione; il silenzio suggestivo non vien turbato neppure da un frullo di ala. Ma ad un tratto, nella quiete profonda, echeggia alto e possente il ruggito del leone. Il povero contadino balza in piedi esterrefatto, i capelli irti, il terrore dipinto sul volto.  
Un secondo ruggito più vicino! La belva si viene avvicinando. Allora forse egli pensa che sarebbe pensare non troppo accorto perdere un vivo per salvare un morto e dopo avere scosso violentemente ed inutilmente il compagno addormentato, folle di paura, poiché un terzo ruggito gli apprende che la belva gli è quasi alle costole, si arrampica al tronco di un grosso albero, e non si è neppure adagiato sui rami, che vede da un gruppo di piante sbucare fuori un gigantesco leone, la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Muove dritto verso il dormiente e l'altro che trovasi al sicuro teme di dovere assistere ad un orribile pasto. Ma ciò non avviene.  
La belva, dopo averlo a lungo annusato e di essergli girato attorno, gli si adagia accanto, sente nella vigile, ed attende.  
Ma ad un tratto, ratta come un fulmine, un'altra belva, una pantera, si scaglia contro l'uomo che seguita a dormire e che forse in quel momento, inconsapevole del gran pericolo che gli sovrasta, sogna la dolce consorte lontana e gli adorati figliuoli per i quali egli soffre e lavora! Gli si scaglia contro per sbranarlo e divorarlo, ma il formidabile campione che lo tiene sotto la propria tutela, non vuol tradire, con atti incomposti, la dignità dovuta al suo grado. Senza muoversi dal suo posto, con un colpo della sua zampa destra anteriore, respinge la temeraria assalitrice. Ma questa sette volte ritorna all'assalto, sempre accesa da maggior rabbia e da maggiore avidità di sangue e di carne, e sette volte il leone inesorabilmente la respinge.  
Alla fine il generoso animale perde la calma e la pazienza e dà addosso alla belva sanguinaria che tornava per l'ottava volta alla carica.  
La quale però non osa attendere e ratta si invola nel silenzio e nelle tenebre della notte, mentre il leone riprende il suo posto di vigile sentinella.  
Il resto della notte trascorre monotono e lento. Il leone di tanto in tanto sbadiglia, spalancando una bocca enorme, mentre l'uomo rannicchiato sui rami dell'albero, va biascicando preghiere al santo protettore del nato paesello remoto, al cui miracoloso intervento conferisce il merito della salvezza del compagno.  
L'alba finalmente apparisce e spuntano anche i primi raggi di sole.  
Il leone, o per strappare al sonno quell'uomo e per dirgli che la sua fazione è finita, o per sciogliere un inno alla nuova luce, emette, l'uno dopo l'altro, due o tre potenti ruggiti.  
Il dormiente si sveglia di soprassalto e vedendosi sopra quella terribile fiera, caccia acutissime grida di disperazione e di spavento; ma l'altro che, sull'albero, per un'intera notte, è vissuto di palpiti e di ansie: Tacì, gli grida, sciagurato; quella bestia ti ha salvato la vita!  
Il leone si allontana com'è giunto; la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Pochi momenti dopo i due sono nuovamente sulla via del ritorno, curvi sotto il peso delle loro provvigioni e l'uno racconta all'altro che fremo di raccapriccio, le terribili peripezie della notte.  
ESOPINO.

**UN RACCONTO CHE SEMBRA UNA FAVOLA**

Il leone è il distintivo dell'Ordine "Figli d'Italia" e simboleggia la forza e la generosità. Anche la famiglia dell'Ordine è forte e generosa.

Ad illustrare la generosità del "biondo regnator de la foresta" ho avuto più volte l'opportunità di leggere una meravigliosa narrazione in cui un soldato umida, inseguito dagli implacabili legionari romani, aveva potuto curare e guarire, in una grotta ove erasi rifugiato, un leone che soffriva spasimi atroci, per un'acuta spina avvelenata che gli si era conficcata nel piede, tra un unghione ed un altro. Più tardi ed in tempi diversi, uomo e fiera caddero nelle mani dei romani e furono trasportati in Roma captivi, ove il leone salvò da morte il proprio benefattore che aveva riconosciuto, e che era stato condannato ad essere divorato dalle belve nel Circo.

Veramente questo racconto, più che la generosità, mette in luce la riconoscenza che sembra più sviluppata tra le bestie che tra gli uomini; ma io non ho mai letto la narrazione di un altro fatto più recente e più veritiero, nel quale la generosità del leone rifugge in modo mirabile.

Eccolo:  
La notte è tersa ed azzurra e nel cielo scintillano miriadi di stelle. Alta, maestosa, solenne, la candida luna veleggia placidamente nello spazio infinito. Si è nel mese di giugno e nelle lunghe giornate il caldo è addirittura insopportabile. L'episodio che mi accingo a descrivere, si svolge nell'Africa francese e non sono trascorsi molti anni.  
Due contadini abruzzesi partono dal paesello natio, per recarsi in altra parte del mondo, in cerca di migliore fortuna e capitano in Algeria. Ivi vengono ingaggiati in lavori di ferrovia nell'interno della regione e vi conducono una vita quasi trogloditica, appartati, assieme con molti altri dal consorzio civile.  
Ogni quindicina fanno una gita nel paese più vicino, che dista però molte e molte miglia e dove per recarsi a far provvista di cibo per due settimane, si deve attraversare una foresta in tutta la sua larghezza.  
In una di queste gite sostano nel villaggio assai più del solito. Nel lontano paesello natio celebrasi in quel giorno la festa di S. Antonio e, a mitigare in qualche modo la nostalgia della casetta e del campicello, vogliono anch'essi solennizzare la ricorrenza con libazioni abbondanti. Ma sia per la mancata abitudine, sia per il caldo afoso, sia per la soverchia quantità di vino ingerito, quando si mettono in via, per restituirsì al sito ove l'indomani li attende l'usato travaglio, mal si reggono sulle gambe.  
Il crepuscolo è imminente, ma il caldo ancora tormentoso. I due poveretti, curvi sotto il peso delle provviste, avanzano lentamente, oppressi dalla stanchezza e dal vino.  
Quando giungono sul limitare della foresta, la notte è già avanzata. Una notte tersa ed azzurra, nel cui cielo scintillano miriadi di stelle. Alta, maestosa, solenne, la candida luna veleggia nello spazio infinito. Ma, ad un tratto, uno dei notturni pellegrini, si abbatte pesantemente sul terreno. Invano il compagno lo chiama, lo scuote, lo esorta a sottrarsi a quel posto pieno di pericoli, per la presenza delle fiere. L'altro non sente, non ascolta, non risponde, ond'è che il compagno è rimasto in piedi, non vede altra via che adagiarglisi

vicino e rimanervi a guardia come una sentinella.  
La notte sembra eterna alle viglie fazione; il silenzio suggestivo non vien turbato neppure da un frullo di ala. Ma ad un tratto, nella quiete profonda, echeggia alto e possente il ruggito del leone. Il povero contadino balza in piedi esterrefatto, i capelli irti, il terrore dipinto sul volto.  
Un secondo ruggito più vicino! La belva si viene avvicinando. Allora forse egli pensa che sarebbe pensare non troppo accorto perdere un vivo per salvare un morto e dopo avere scosso violentemente ed inutilmente il compagno addormentato, folle di paura, poiché un terzo ruggito gli apprende che la belva gli è quasi alle costole, si arrampica al tronco di un grosso albero, e non si è neppure adagiato sui rami, che vede da un gruppo di piante sbucare fuori un gigantesco leone, la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Muove dritto verso il dormiente e l'altro che trovasi al sicuro teme di dovere assistere ad un orribile pasto. Ma ciò non avviene.  
La belva, dopo averlo a lungo annusato e di essergli girato attorno, gli si adagia accanto, sente nella vigile, ed attende.  
Ma ad un tratto, ratta come un fulmine, un'altra belva, una pantera, si scaglia contro l'uomo che seguita a dormire e che forse in quel momento, inconsapevole del gran pericolo che gli sovrasta, sogna la dolce consorte lontana e gli adorati figliuoli per i quali egli soffre e lavora! Gli si scaglia contro per sbranarlo e divorarlo, ma il formidabile campione che lo tiene sotto la propria tutela, non vuol tradire, con atti incomposti, la dignità dovuta al suo grado. Senza muoversi dal suo posto, con un colpo della sua zampa destra anteriore, respinge la temeraria assalitrice. Ma questa sette volte ritorna all'assalto, sempre accesa da maggior rabbia e da maggiore avidità di sangue e di carne, e sette volte il leone inesorabilmente la respinge.  
Alla fine il generoso animale perde la calma e la pazienza e dà addosso alla belva sanguinaria che tornava per l'ottava volta alla carica.  
La quale però non osa attendere e ratta si invola nel silenzio e nelle tenebre della notte, mentre il leone riprende il suo posto di vigile sentinella.  
Il resto della notte trascorre monotono e lento. Il leone di tanto in tanto sbadiglia, spalancando una bocca enorme, mentre l'uomo rannicchiato sui rami dell'albero, va biascicando preghiere al santo protettore del nato paesello remoto, al cui miracoloso intervento conferisce il merito della salvezza del compagno.  
L'alba finalmente apparisce e spuntano anche i primi raggi di sole.  
Il leone, o per strappare al sonno quell'uomo e per dirgli che la sua fazione è finita, o per sciogliere un inno alla nuova luce, emette, l'uno dopo l'altro, due o tre potenti ruggiti.  
Il dormiente si sveglia di soprassalto e vedendosi sopra quella terribile fiera, caccia acutissime grida di disperazione e di spavento; ma l'altro che, sull'albero, per un'intera notte, è vissuto di palpiti e di ansie: Tacì, gli grida, sciagurato; quella bestia ti ha salvato la vita!  
Il leone si allontana com'è giunto; la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Pochi momenti dopo i due sono nuovamente sulla via del ritorno, curvi sotto il peso delle loro provvigioni e l'uno racconta all'altro che fremo di raccapriccio, le terribili peripezie della notte.  
ESOPINO.

vicino e rimanervi a guardia come una sentinella.  
La notte sembra eterna alle viglie fazione; il silenzio suggestivo non vien turbato neppure da un frullo di ala. Ma ad un tratto, nella quiete profonda, echeggia alto e possente il ruggito del leone. Il povero contadino balza in piedi esterrefatto, i capelli irti, il terrore dipinto sul volto.  
Un secondo ruggito più vicino! La belva si viene avvicinando. Allora forse egli pensa che sarebbe pensare non troppo accorto perdere un vivo per salvare un morto e dopo avere scosso violentemente ed inutilmente il compagno addormentato, folle di paura, poiché un terzo ruggito gli apprende che la belva gli è quasi alle costole, si arrampica al tronco di un grosso albero, e non si è neppure adagiato sui rami, che vede da un gruppo di piante sbucare fuori un gigantesco leone, la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Muove dritto verso il dormiente e l'altro che trovasi al sicuro teme di dovere assistere ad un orribile pasto. Ma ciò non avviene.  
La belva, dopo averlo a lungo annusato e di essergli girato attorno, gli si adagia accanto, sente nella vigile, ed attende.  
Ma ad un tratto, ratta come un fulmine, un'altra belva, una pantera, si scaglia contro l'uomo che seguita a dormire e che forse in quel momento, inconsapevole del gran pericolo che gli sovrasta, sogna la dolce consorte lontana e gli adorati figliuoli per i quali egli soffre e lavora! Gli si scaglia contro per sbranarlo e divorarlo, ma il formidabile campione che lo tiene sotto la propria tutela, non vuol tradire, con atti incomposti, la dignità dovuta al suo grado. Senza muoversi dal suo posto, con un colpo della sua zampa destra anteriore, respinge la temeraria assalitrice. Ma questa sette volte ritorna all'assalto, sempre accesa da maggior rabbia e da maggiore avidità di sangue e di carne, e sette volte il leone inesorabilmente la respinge.  
Alla fine il generoso animale perde la calma e la pazienza e dà addosso alla belva sanguinaria che tornava per l'ottava volta alla carica.  
La quale però non osa attendere e ratta si invola nel silenzio e nelle tenebre della notte, mentre il leone riprende il suo posto di vigile sentinella.  
Il resto della notte trascorre monotono e lento. Il leone di tanto in tanto sbadiglia, spalancando una bocca enorme, mentre l'uomo rannicchiato sui rami dell'albero, va biascicando preghiere al santo protettore del nato paesello remoto, al cui miracoloso intervento conferisce il merito della salvezza del compagno.  
L'alba finalmente apparisce e spuntano anche i primi raggi di sole.  
Il leone, o per strappare al sonno quell'uomo e per dirgli che la sua fazione è finita, o per sciogliere un inno alla nuova luce, emette, l'uno dopo l'altro, due o tre potenti ruggiti.  
Il dormiente si sveglia di soprassalto e vedendosi sopra quella terribile fiera, caccia acutissime grida di disperazione e di spavento; ma l'altro che, sull'albero, per un'intera notte, è vissuto di palpiti e di ansie: Tacì, gli grida, sciagurato; quella bestia ti ha salvato la vita!  
Il leone si allontana com'è giunto; la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Pochi momenti dopo i due sono nuovamente sulla via del ritorno, curvi sotto il peso delle loro provvigioni e l'uno racconta all'altro che fremo di raccapriccio, le terribili peripezie della notte.  
ESOPINO.

vicino e rimanervi a guardia come una sentinella.  
La notte sembra eterna alle viglie fazione; il silenzio suggestivo non vien turbato neppure da un frullo di ala. Ma ad un tratto, nella quiete profonda, echeggia alto e possente il ruggito del leone. Il povero contadino balza in piedi esterrefatto, i capelli irti, il terrore dipinto sul volto.  
Un secondo ruggito più vicino! La belva si viene avvicinando. Allora forse egli pensa che sarebbe pensare non troppo accorto perdere un vivo per salvare un morto e dopo avere scosso violentemente ed inutilmente il compagno addormentato, folle di paura, poiché un terzo ruggito gli apprende che la belva gli è quasi alle costole, si arrampica al tronco di un grosso albero, e non si è neppure adagiato sui rami, che vede da un gruppo di piante sbucare fuori un gigantesco leone, la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Muove dritto verso il dormiente e l'altro che trovasi al sicuro teme di dovere assistere ad un orribile pasto. Ma ciò non avviene.  
La belva, dopo averlo a lungo annusato e di essergli girato attorno, gli si adagia accanto, sente nella vigile, ed attende.  
Ma ad un tratto, ratta come un fulmine, un'altra belva, una pantera, si scaglia contro l'uomo che seguita a dormire e che forse in quel momento, inconsapevole del gran pericolo che gli sovrasta, sogna la dolce consorte lontana e gli adorati figliuoli per i quali egli soffre e lavora! Gli si scaglia contro per sbranarlo e divorarlo, ma il formidabile campione che lo tiene sotto la propria tutela, non vuol tradire, con atti incomposti, la dignità dovuta al suo grado. Senza muoversi dal suo posto, con un colpo della sua zampa destra anteriore, respinge la temeraria assalitrice. Ma questa sette volte ritorna all'assalto, sempre accesa da maggior rabbia e da maggiore avidità di sangue e di carne, e sette volte il leone inesorabilmente la respinge.  
Alla fine il generoso animale perde la calma e la pazienza e dà addosso alla belva sanguinaria che tornava per l'ottava volta alla carica.  
La quale però non osa attendere e ratta si invola nel silenzio e nelle tenebre della notte, mentre il leone riprende il suo posto di vigile sentinella.  
Il resto della notte trascorre monotono e lento. Il leone di tanto in tanto sbadiglia, spalancando una bocca enorme, mentre l'uomo rannicchiato sui rami dell'albero, va biascicando preghiere al santo protettore del nato paesello remoto, al cui miracoloso intervento conferisce il merito della salvezza del compagno.  
L'alba finalmente apparisce e spuntano anche i primi raggi di sole.  
Il leone, o per strappare al sonno quell'uomo e per dirgli che la sua fazione è finita, o per sciogliere un inno alla nuova luce, emette, l'uno dopo l'altro, due o tre potenti ruggiti.  
Il dormiente si sveglia di soprassalto e vedendosi sopra quella terribile fiera, caccia acutissime grida di disperazione e di spavento; ma l'altro che, sull'albero, per un'intera notte, è vissuto di palpiti e di ansie: Tacì, gli grida, sciagurato; quella bestia ti ha salvato la vita!  
Il leone si allontana com'è giunto; la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Pochi momenti dopo i due sono nuovamente sulla via del ritorno, curvi sotto il peso delle loro provvigioni e l'uno racconta all'altro che fremo di raccapriccio, le terribili peripezie della notte.  
ESOPINO.

vicino e rimanervi a guardia come una sentinella.  
La notte sembra eterna alle viglie fazione; il silenzio suggestivo non vien turbato neppure da un frullo di ala. Ma ad un tratto, nella quiete profonda, echeggia alto e possente il ruggito del leone. Il povero contadino balza in piedi esterrefatto, i capelli irti, il terrore dipinto sul volto.  
Un secondo ruggito più vicino! La belva si viene avvicinando. Allora forse egli pensa che sarebbe pensare non troppo accorto perdere un vivo per salvare un morto e dopo avere scosso violentemente ed inutilmente il compagno addormentato, folle di paura, poiché un terzo ruggito gli apprende che la belva gli è quasi alle costole, si arrampica al tronco di un grosso albero, e non si è neppure adagiato sui rami, che vede da un gruppo di piante sbucare fuori un gigantesco leone, la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Muove dritto verso il dormiente e l'altro che trovasi al sicuro teme di dovere assistere ad un orribile pasto. Ma ciò non avviene.  
La belva, dopo averlo a lungo annusato e di essergli girato attorno, gli si adagia accanto, sente nella vigile, ed attende.  
Ma ad un tratto, ratta come un fulmine, un'altra belva, una pantera, si scaglia contro l'uomo che seguita a dormire e che forse in quel momento, inconsapevole del gran pericolo che gli sovrasta, sogna la dolce consorte lontana e gli adorati figliuoli per i quali egli soffre e lavora! Gli si scaglia contro per sbranarlo e divorarlo, ma il formidabile campione che lo tiene sotto la propria tutela, non vuol tradire, con atti incomposti, la dignità dovuta al suo grado. Senza muoversi dal suo posto, con un colpo della sua zampa destra anteriore, respinge la temeraria assalitrice. Ma questa sette volte ritorna all'assalto, sempre accesa da maggior rabbia e da maggiore avidità di sangue e di carne, e sette volte il leone inesorabilmente la respinge.  
Alla fine il generoso animale perde la calma e la pazienza e dà addosso alla belva sanguinaria che tornava per l'ottava volta alla carica.  
La quale però non osa attendere e ratta si invola nel silenzio e nelle tenebre della notte, mentre il leone riprende il suo posto di vigile sentinella.  
Il resto della notte trascorre monotono e lento. Il leone di tanto in tanto sbadiglia, spalancando una bocca enorme, mentre l'uomo rannicchiato sui rami dell'albero, va biascicando preghiere al santo protettore del nato paesello remoto, al cui miracoloso intervento conferisce il merito della salvezza del compagno.  
L'alba finalmente apparisce e spuntano anche i primi raggi di sole.  
Il leone, o per strappare al sonno quell'uomo e per dirgli che la sua fazione è finita, o per sciogliere un inno alla nuova luce, emette, l'uno dopo l'altro, due o tre potenti ruggiti.  
Il dormiente si sveglia di soprassalto e vedendosi sopra quella terribile fiera, caccia acutissime grida di disperazione e di spavento; ma l'altro che, sull'albero, per un'intera notte, è vissuto di palpiti e di ansie: Tacì, gli grida, sciagurato; quella bestia ti ha salvato la vita!  
Il leone si allontana com'è giunto; la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Pochi momenti dopo i due sono nuovamente sulla via del ritorno, curvi sotto il peso delle loro provvigioni e l'uno racconta all'altro che fremo di raccapriccio, le terribili peripezie della notte.  
ESOPINO.

vicino e rimanervi a guardia come una sentinella.  
La notte sembra eterna alle viglie fazione; il silenzio suggestivo non vien turbato neppure da un frullo di ala. Ma ad un tratto, nella quiete profonda, echeggia alto e possente il ruggito del leone. Il povero contadino balza in piedi esterrefatto, i capelli irti, il terrore dipinto sul volto.  
Un secondo ruggito più vicino! La belva si viene avvicinando. Allora forse egli pensa che sarebbe pensare non troppo accorto perdere un vivo per salvare un morto e dopo avere scosso violentemente ed inutilmente il compagno addormentato, folle di paura, poiché un terzo ruggito gli apprende che la belva gli è quasi alle costole, si arrampica al tronco di un grosso albero, e non si è neppure adagiato sui rami, che vede da un gruppo di piante sbucare fuori un gigantesco leone, la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Muove dritto verso il dormiente e l'altro che trovasi al sicuro teme di dovere assistere ad un orribile pasto. Ma ciò non avviene.  
La belva, dopo averlo a lungo annusato e di essergli girato attorno, gli si adagia accanto, sente nella vigile, ed attende.  
Ma ad un tratto, ratta come un fulmine, un'altra belva, una pantera, si scaglia contro l'uomo che seguita a dormire e che forse in quel momento, inconsapevole del gran pericolo che gli sovrasta, sogna la dolce consorte lontana e gli adorati figliuoli per i quali egli soffre e lavora! Gli si scaglia contro per sbranarlo e divorarlo, ma il formidabile campione che lo tiene sotto la propria tutela, non vuol tradire, con atti incomposti, la dignità dovuta al suo grado. Senza muoversi dal suo posto, con un colpo della sua zampa destra anteriore, respinge la temeraria assalitrice. Ma questa sette volte ritorna all'assalto, sempre accesa da maggior rabbia e da maggiore avidità di sangue e di carne, e sette volte il leone inesorabilmente la respinge.  
Alla fine il generoso animale perde la calma e la pazienza e dà addosso alla belva sanguinaria che tornava per l'ottava volta alla carica.  
La quale però non osa attendere e ratta si invola nel silenzio e nelle tenebre della notte, mentre il leone riprende il suo posto di vigile sentinella.  
Il resto della notte trascorre monotono e lento. Il leone di tanto in tanto sbadiglia, spalancando una bocca enorme, mentre l'uomo rannicchiato sui rami dell'albero, va biascicando preghiere al santo protettore del nato paesello remoto, al cui miracoloso intervento conferisce il merito della salvezza del compagno.  
L'alba finalmente apparisce e spuntano anche i primi raggi di sole.  
Il leone, o per strappare al sonno quell'uomo e per dirgli che la sua fazione è finita, o per sciogliere un inno alla nuova luce, emette, l'uno dopo l'altro, due o tre potenti ruggiti.  
Il dormiente si sveglia di soprassalto e vedendosi sopra quella terribile fiera, caccia acutissime grida di disperazione e di spavento; ma l'altro che, sull'albero, per un'intera notte, è vissuto di palpiti e di ansie: Tacì, gli grida, sciagurato; quella bestia ti ha salvato la vita!  
Il leone si allontana com'è giunto; la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Pochi momenti dopo i due sono nuovamente sulla via del ritorno, curvi sotto il peso delle loro provvigioni e l'uno racconta all'altro che fremo di raccapriccio, le terribili peripezie della notte.  
ESOPINO.

vicino e rimanervi a guardia come una sentinella.  
La notte sembra eterna alle viglie fazione; il silenzio suggestivo non vien turbato neppure da un frullo di ala. Ma ad un tratto, nella quiete profonda, echeggia alto e possente il ruggito del leone. Il povero contadino balza in piedi esterrefatto, i capelli irti, il terrore dipinto sul volto.  
Un secondo ruggito più vicino! La belva si viene avvicinando. Allora forse egli pensa che sarebbe pensare non troppo accorto perdere un vivo per salvare un morto e dopo avere scosso violentemente ed inutilmente il compagno addormentato, folle di paura, poiché un terzo ruggito gli apprende che la belva gli è quasi alle costole, si arrampica al tronco di un grosso albero, e non si è neppure adagiato sui rami, che vede da un gruppo di piante sbucare fuori un gigantesco leone, la testa alta, lo sguardo fosforescente, l'incenso che rivela la maestà del sovrano.  
Muove dritto verso il dormiente e l'altro che trovasi al sicuro teme di dovere assistere ad un orribile pasto. Ma ciò non avviene.  
La belva, dopo averlo a lungo annusato e di essergli girato attorno, gli si adagia accanto, sente nella vigile, ed attende.  
Ma ad un tratto, ratta come un fulmine, un'altra belva, una pantera, si scaglia contro l'uomo che seguita a dormire e che forse in quel momento, inconsapevole del gran pericolo che gli sovrasta, sogna la dolce consorte lontana e gli adorati figliuoli per i quali egli soffre e lavora! Gli si scaglia contro per sbranarlo e divorarlo, ma il formidabile campione che lo tiene sotto la propria tutela, non vuol tradire, con atti incomposti, la dignità dovuta al suo grado. Senza muoversi dal suo posto, con un colpo della sua zampa destra anteriore, respinge la temeraria assalitrice. Ma questa sette volte ritorna all'assalto, sempre accesa da